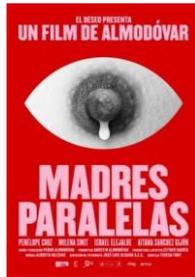


## MADRES PARALELAS



SPAGNA 2021

Due donne, Janis e Ana, condividono la stanza di ospedale nella quale stanno per partorire. Sono due donne “single”, entrambe alle prese con una gravidanza imprevista. Janis, di mezza età, non ha rimpianti e nelle ore che precedono il parto esulta di gioia. Ana invece è un'adolescente spaventata, contrita e traumatizzata. Janis tenta di rincuorarla mentre passeggiano tra le corsie dell'ospedale come sonnambule. Le poche parole che scambiano in queste ore creeranno un vincolo molto forte tra le due ed il fato, nel fare il suo corso, complicherà in maniera clamorosa la vita di entrambe ...

### SCHEDA FILM

**Regia:** [Pedro Almodóvar](#)

**Attori:**

[Penélope Cruz](#) - Janis,

[Milena Smit](#) - Ana,

[Israel Elejalde](#) - Arturo,

[Aitana Sánchez-Gijón](#) - Teresa,

[Rossy de Palma](#) - Elena,

[Julieta Serrano](#) - Zia Brígida,

[Daniela Santiago](#) - modella,

[Adelfa Calvo](#) - nipote di Brigida,

[Carmen Flores](#) - Dolores

[Julio Manrique](#) - Jesus

[Ainhoa Santamaria](#) - babysitter

- **Sceneggiatura:** [Pedro Almodóvar](#)
- **Fotografia:** [José Luis Alcaine](#)
- **Musiche:** [Alberto Iglesias](#)
- **Montaggio:** [Teresa Font](#)
- **Scenografia:** [Antxón Gómez](#)
- **Costumi:** [Paola Torres](#)

- **Suono:** [Sergio Bürmann](#) - presa diretta, [Laia Casanovas](#) - montaggio, [Marc Orts](#) - mix
- **Trucco:** [Pablo Iglesias](#)
- **Grafica e animazione:** [Juan Gatti](#)
- **Effetti:** [Sonsoles Aranguren](#), [Montse Ribé](#)
- **Casting:** [Eva Leira](#), [Yolanda Serrano](#)

**Durata:** 118

**Genere:** DRAMMATICO

**Produzione:** AGUSTÍN ALMODÓVAR, ESTHER GARCÍA PER REMOTAMENTE FILMS A.I.E., EL DESEO D.A.

**Distribuzione:** WARNER BROS ENTERTAINMENT ITALIA

**Data uscita:** 2021-10-28

## NOTE

- FILM D'APERTURA, IN CONCORSO, ALLA 78<sup>a</sup> MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA (2021); COPPA VOLPI PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE FEMMINILE A PENÉLOPE CRUZ.
- CANDIDATO AI GOLDEN GLOBES 2022 PER MIGLIOR FILM NON IN LINGUA INGLESE E MIGLIOR COLONNA SONORA.
- CANDIDATO AGLI OSCAR 2022 PER MIGLIORE ATTRICE E MIGLIORI MUSICHE.

## CRITICA

"Ci sono tante porte che si chiudono in *Madres Paralelas*. Lasciano fuori uomini, donne, ricordi, paure. Ma ce ne sono quasi altrettante che si aprono perché l'ultimo film di Almodóvar è tutto costruito proprio sul bisogno di sapere, sull'impossibilità di vivere nell'ignoranza o, peggio, nella menzogna, tenendo le porte sempre chiuse. (...) qui sono la Politica e la Storia che fanno il loro ingresso nel mondo almodóvariano. E senza mediazioni. Certo, Almodóvar non è regista da film storici, la sintonia con il mondo femminile lo porta quasi inevitabilmente verso il melodramma e anche qui i tormenti del cuore hanno una parte fondamentale nello sviluppo del film (...) Ne esce un film insolito, a tratti fin «programmatico» (il ruolo del maschio, tra funzione pubblica e passione privata), ma capace anche di momenti di grande emozione (...); ne esce un film inaspettato, sorprendente, pensato, come solo un regista deciso a fare i conti anche con la Storia può fare."

(Paolo Mereghetti, "Corriere della Sera" – 02 settembre 2021)

## RECENSIONI

Ci sono le lacrime, i sorrisi, gli abbracci. Non sono però più quelli del melodramma appassionatamente cinematografico che spesso ha segnato il cinema di Almodóvar. I colori

accentuati degli interni, degli oggetti, dei vestiti, definiscono ancora gli ambienti e il look delle protagoniste. Ma con *Madres paralelas* la carne torna a respirare e il cuore a battere. Il nuovo film del regista spagnolo, in concorso alla 78<sup>a</sup> Mostra di Venezia, ritrova l'intensità delle figure femminili de *Il fiore del mio segreto* (1995) e *Tutto su mia madre* (1999). In ogni primo piano su Penélope Cruz e su Milena Smit (accecante scoperta di Almodóvar dopo averla vista nell'action *Non uccidere* per cui è stata candidata come miglior attrice rivelazione al Premio Goya, e nella serie Netflix *Alma*), c'è dentro tutta la sofferenza, la passione e le tracce di storia della loro vita. Sì, si può raccontare tutta una vita partendo da incontri occasionali. Si comincia con quello tra Janis (Penélope Cruz) e Arturo (Israel Elejalde), antropologo forense che si deve occupare dell'apertura della tomba dove è stato sepolto il bisnonno assassinato durante la guerra civile spagnola. E poi c'è quello in cui Janis incontra l'adolescente Ana (Milena Smit) nelle corsie d'ospedale, dove sono entrambe in attesa di una bambina. Dopo la loro nascita, restano in contatto. Poi le circostanze della vita le avvicineranno ancora di più. Le ombre della morte attraversano da tempo il cinema di Almodóvar e si sono manifestate in modo ancora più visibile nel precedente *Dolor y gloria* (2019). *Madres paralelas* non si chiude però solo dentro la dimensione più privata. Anzi, la nostra storia è indissolubilmente legata alla storia di altre persone. Possono essere familiari che non abbiamo mai incontrato. O anche perfetti sconosciuti. In ogni dialogo c'è come una spinta incontrollata, una voglia di scoprire sé stessi attraverso gli altri. Nella scena in cui Janis e Ana si rivedono al tavolino di un bar all'aperto, c'è già il bisogno, anzi il desiderio, di incrociare le proprie storie anche dai semplici sguardi. *Madres paralelas* parla di maternità, ma anche di madri imperfette. Di paure, di conflitti mai risolti, di voglia di recuperare il tempo perduto senza però rinunciare alla propria carriera, come la madre di Ana (Aitana Sánchez-Gijón), che ottiene il ruolo che ha sempre desiderato come attrice di teatro e abbandona di nuovo la figlia per andare in tournée con la compagnia. Dopo l'inizio, il film scioglie gradualmente tutti i nodi narrativi e porta spesso i personaggi faccia a faccia, nei loro primi piani, nei cromatismi rossi (il maglione di Janis ma anche porte, borse) dove scorre tutto il sangue del suo cinema. È un film che si mette in gioco, che parla dei danni del regime di Franco e delle colpe del passato. Cerca un controllo, prima di tutto formale, poi si lascia andare. Basta un contatto, uno sguardo, una canzone di Janis Joplin. Ed esplose in uno dei finali più politici del suo cinema, citando nei titoli di coda una frase dello scrittore uruguayano Eduardo Galeano. Lo fa stavolta senza nessuna voglia autoreferenziale. Non c'è solo il cinema, il teatro, la letteratura, la fotografia che in *Madres paralelas* ha un peso decisivo. Le sue protagoniste ritornano a vivere, a danzare, a sperare ogni volta che si apre quella

porta. Quella del cinema di Almodóvar stavolta è spalancata, anche negli slanci passionali prima che nelle scene di sesso. Da tempo non appassionava ed emozionava così.

(Simone Emiliani, "sentieriselvaggi.it" – 01 settembre 2021)

Una mammella da cui cade una goccia di latte. O forse un occhio che piange. Fonte di vita o sorgente di dolore? Apriamo la nostra recensione di *Madres paralelas* interrogando la suggestiva locandina del nuovo film di Pedro Almodóvar. Un dilemma che si manifesta anche dentro un titolo criptico (chi sono le vere madri parallele?), leggibile in tanti modi. Questo perché il film che ha aperto il Concorso di *Venezia 78* è stracolmo di chiavi di lettura e sfumature da cogliere. Dopo aver sublimato i suoi dolori personali con lo splendido *Dolor y Gloria*, Almodóvar cambia prospettiva e cerca di immaginare un futuro capace di non affogare nel passato. Se il suo film precedente adottava il punto di vista di un figlio, *Madres paralelas* si pone dalla parte delle madri. Quelle che sperano, soffrono, ci provano e si rendono persino conto di non essere all'altezza di quella parola. Una parola che va oltre le persone, e pian piano diventa quasi un concetto archetipico. E allora la "madre" diventa la terra che nasconde vecchi dolori, la Storia che urla, la Spagna che piange ancora. Il passato ha aperto vecchie ferite. Tutte attraversate, esplorate, forse chiuse proprio grazie al cinema. Adesso Pedro Almodóvar ha voglia di respirare, ha bisogno di futuro. Così dedica il suo nuovo *Madres paralelas* a due donne incinte, a due gravidanze non programmate che portano con sé la prospettiva di qualcosa di nuovo. Janis e Ana si incontrano per caso in ospedale, si riconoscono nelle loro diversità e si legano in modo spontaneo. La nascita delle loro bambine è uno scossone che rivoluziona equilibri e le mette alla prova non solo come madri, ma anche in quanto figlie, compagne, donne. Per entrambe la maternità sarà un'esperienza tutt'altro che serena, eppure è proprio diventando genitori che Janis e Ana diventeranno persone consapevoli di quello che non sono, e soprattutto di quello che non potranno mai essere. Ecco perché l'ispirata locandina di *Madres paralelas* mette a nudo un film in cui nemmeno la maternità è conciliante. Perché non esiste futuro che possa ignorare il passato. E riecco quel vecchio richiamo che ritorna. Non più un fatto personale come in *Dolor y Gloria*, ma un conto in sospeso che abbraccia tante generazioni. Nella trama del film, infatti, si nasconde un particolare: Janis sta organizzando uno scavo all'interno di un terreno di periferia. L'obiettivo è ritrovare i resti dei suoi antenati a cui dare una degna sepoltura. Un dettaglio che poco per volta invade il film con prepotenza, chiedendo allo spettatore un grande atto di fiducia. Un regista che cambia è un regista in salute. Un autore che accetta il passare degli anni e si evolve, cambia pelle senza però snaturarsi. Il nuovo Pedro Almodóvar sembra ormai aver abbandonato il cinema sperimentale, eccentrico e grottesco di una

volta. È come se il tempo ne avesse asciugato lo stile, diventato più sobrio e misurato. Un senso della misura che attraversa anche *Madres paralelas*, film che cammina sempre sul filo tra il dramma familiare e il thriller sentimentale senza mai eccedere, anzi trattenendo spesso l'emotività dei personaggi. Per questo, poco prima dell'atto finale, è come se il film camminasse col freno a mano tirato. Da una parte c'è una trama abbastanza prevedibile (ma il colpo di scena non è mai un obiettivo dichiarato), dall'altra una serie di tematiche abbozzate e non approfondite che quasi disorientano e spiazzano lo spettatore. *Madres paralelas* sembra infatti quasi girare in tondo, vagare attorno al cuore del racconto, chiedere al pubblico di pazientare tenendo per mano Janis e Ana sino alla fine. Ed è proprio nel bellissimo epilogo che tante linee parallele disegnate lungo il film finalmente si incontrano e intrecciano. Un finale dolente, potente, che tira le fila della storia e riconcilia con un film complesso, in cui le vecchie radici sono molto più forti dei nuovi rami. Perché nel grembo di *Madres paralelas* scalpitano tante cose: l'inadeguatezza di madri incapaci di essere genitori, l'amara consapevolezza di un passato assillante e un'atmosfera mortifera, che trova nel cinema terreno fertile per seminare belle storie senza seppellirle mai.

(Giuseppe Grossi, "movieplayer.it" – 01 settembre 2021)

Janis (Penélope Cruz) ha quarant'anni. Ana (Milena Smit) è un'adolescente. Si conoscono in ospedale poche ore prima di partorire - entrambe madri sole - le loro figlie volute dal caso. Janis ha accanto a sé la migliore amica (Rossy de Palma), Ana una madre (Aitana Sánchez-Gijón) che vorrebbe essere ovunque tranne che lì. Sono donne destinate a legarsi indissolubilmente. Ma questa è solo una delle dimensioni che caratterizza *Madres paralelas*, ultimo film di Pedro Almodóvar (preconizzato in una locandina che si intravedeva su un muro di *Gli abbracci spezzati*, 2009), che al lato mélo aggiunge, sovrappone e interseca un discorso sulla Storia che assume una forza drammaturgica e un'intensità politica in lui mai prima d'ora così esplicita e messa a tema. La Storia lascia una traccia. Sempre. Come il DNA. Indelebile patrimonio genetico che non si può ignorare. Da qui nasce il cortocircuito morale che vive Janis, figlia orfana di madre tossica (che proprio in onore di Janis Joplin le ha dato quel nome), cresciuta dalla nonna in un pueblo agricolo della provincia spagnola. La sua storia personale affonda le radici in questa Storia che non si può ignorare e in particolare nella fossa comune in cui all'inizio della guerra sono finiti molti degli uomini del villaggio scippati alle loro famiglie e alle loro case dai falangisti. A quella fossa inaccessibile le donne del pueblo hanno legato la propria esistenza, tramandandone la memoria e la collocazione e costruendo sull'ombra che di essa rimane nell'erba la propria dignità e anche la possibilità di dare ai propri figli un'identità, un passato e dunque un futuro. Anche Janis - che nella

fossa sa esserci finito il bisnonno che come lei era fotografo - ha votato la sua esistenza a onorare quella memoria, a restituire a se stessa quell'uomo che non ha mai conosciuto, ma che le ha lasciato in eredità il talento di guardare dietro la superficie delle cose e, soprattutto, dietro i volti delle persone. A riconsegnarlo a lei e alla nonna che le ha insegnato tutto il resto, anche solo dando a loro una degna sepoltura, l'uno accanto all'altra. È stata la battaglia di molti nella Spagna degli ultimi quarant'anni (fino alla recentissima approvazione della legge della «Memoria histórica»), perché la ferita del franchismo è ancora aperta, perché non basta rimuovere i simboli del fascismo per cancellarne la violenza e i soprusi, perché delle oltre duemila fosse comuni sparse in tutto il paese molte restano ancora occultate. Questa è la memoria storica su cui lavora Pedro Almodóvar. E lo fa mettendoci naturalmente tutti i luoghi che nei decenni hanno scritto e riscritto la natura formale e narrativa del suo cinema: le panoramiche sui seicenteschi palazzi madrileni, i patios delle case di campagna, le porte che si aprono e chiudono mettendo in relazione e in movimento le scene di una, cento, mille storie. E ancora le cucine rosse e pop della città, le tendine ricamate a mano del contado, le verdure affettate, i dolci caserecci. E poi le donne, le madri certo, ma anche le nonne, le zie, le amiche, le amanti, le figlie. Un mondo di donne che non sono bastanti a se stesse per principio o battaglia o scarsa considerazione degli uomini, ma che hanno imparato a bastarsi per necessità, destino, scelta, imposizione, bisogno. Ognuna diversa, ognuna con le complessità e le semplificazioni, le trasparenze e le contraddizioni, i gesti coraggiosi e le meschinità che le caratterizzano. Ognuna pronta a lottare - anche contro se stessa - per la propria libertà, accettabile o meno che sia. Così il mélo si spoglia, si asciuga e si fa dramma - umano e storico - con una posizione tanto netta e precisa da diventare quasi arringa, dichiarazione d'intenti, manifesto (rigoroso ma non didascalico, sia chiaro). E così Janis si ritrova per reazione a insegnare perentoria ad Ana - quasi ordinandoglielo - la necessità di Guardare e Sapere. Perché le ferite del passato si devono rimarginare ma le cicatrici non si cancellano e conoscere il passato e la Storia è un dovere morale ancora prima che un'esigenza. Un obbligo per posizionarsi consapevolmente nel mondo in cui si vive, per scegliere chi si vuole essere, per rendere possibile anche un assetto affettivo e relazionale tanto esteso e improbabile e inclusivo da diventare, probabilmente, l'unica prospettiva accettabile. (Chiara Borroni, "cineforum.it" – 28 ottobre 2021)

***“Non esiste la Storia muta. Per quanto le diano fuoco, per quanto la frantumino, per quanto la falsifichino, la storia umana si rifiuta di tacere.”***

Eduardo Galeano